

stono notevoli incertezze sui criteri con i quali verrebbero impostate e gestite tali scuole assegnate al settore pubblico.

In questo caos primordiale vengono finalmente a mettere un poco di ordine, almeno sul piano descrittivo, le due ricerche effettuate a Bologna, sotto l'egida del CNR e la direzione di Gian Franco Minguzzi, di cui parla *Il divano e la panca*: la prima sugli psicoterapeuti privati, la seconda sulla psicoterapia nei servizi pubblici, condotte insieme a Minguzzi rispettivamente da Gianni Brighetti, Silvana Contente e Francesca Emiliani e da Cristina Cacciari, Paola De Paolis, Laura Fruggeri e Bruna Zani.

Sin dalla introduzione chiara, rigorosa e concisa, l'opera si impone all'attenzione del lettore. Minguzzi infatti spiega la scelta di procedere a una analisi di problemi, processi e protagonisti, piuttosto che a una vera e propria valutazione di efficacia delle terapie. Che senso avrebbe — per parafrasare le espressioni di cui amava servirsi Michele Riso — chiedersi come si fa, come si potrebbe fare meglio, quando ancora non si è incominciato a chiedersi che cosa facciamo, che cosa significa ciò che stiamo facendo.

Nel mirino della ricerca cadono due campioni prescelti con stringenti criteri di rappresentatività dell'universo psicoterapico bolognese, il primo di 40 professionisti operanti nel privato, il secondo di 32 operatori pubblici che esercitano attività psicoterapiche nei servizi. I modelli di intervista coprono i principali aspetti oggettivi e soggettivi delle attività svolte, con adeguati riferimenti anche ai rapporti con il cosiddetto non specifico. Nel caso della seconda ricerca, ulteriori elementi provengono sia dall'osservazione diretta nei servizi, sia da appositi questionari per operatori non psicoterapeuti.

La descrizione dei risultati è discorsiva sulle qualità più importanti, e in subordine puntellata di elementi quantitativi ai quali tuttavia non è mai consentito di prendere il sopravvento. Ne risulta una severa e convincente lezione di metodo, per non parlare della boccata d'aria per chi boccheggia negli affissanti tunnels bibliografici: cioè questo testo dimostra come si possa efficacemente riferire su situazioni complesse senza obbligare la gente a sforzi eroici di decodifica di grafici e tabelle, per estrarre le qualità nascoste dalle cortine di cifre e di significatività statistiche.

Ciascuno dei due gruppi di terapeuti, come era da attendersi, mostra al suo interno un elevato grado di eterogeneità sotto ogni punto di vista: modelli teorici di riferimento (tuttavia con una preponderanza di quelli psicoanalitici), tipo di formazione, stile più o meno codificato di intervento, atteggiamenti nei riguardi delle nuove esperienze psichiatriche, ecc. Ma tra il primo e il secondo gruppo passa un discrimine importante. Cioè solo nel primo la maggiore aderenza a schemi più rigidi — rispetto al *setting*, al profilo dei pazienti idonei o viceversa non idonei alla psicoterapia, alla natura anche economica del rapporto — va di pari passo con un marcato scetticismo sulla possibilità di effettuare un vero e proprio lavoro psicoterapico nei servizi pubblici, ai quali competerebbero i pazienti gravi e inagibili nel privato, comunque quelli di scarse possibilità economiche, al limite gli "scarti" del privato. Nella valutazione di tali atteggiamenti corrono le uniche parole dure del rapporto, il quale per il resto evita di tranciare giudizi, ma in questo caso non può evitare un secco verdetto di condanna.

Sul versante del pubblico tali im-



passes tradizionali vengono in qualche modo superate, cioè tutti si dichiarano convinti della possibilità e opportunità di un lavoro psicoterapico nei servizi. Ma in parte in rap-

storicamente nel privato, senza o con minime varianti. All'estremo opposto, l'elemento dominante appare la filosofia di intervento globale del servizio, entro la quale deve

Il libro non tenta, se non in via del tutto preliminare, di definire gli aspetti positivi e quelli potenzialmente negativi di un tale processo, di valutarne gli obiettivi spesso non



dono ad avere importanza anche i piccoli avvenimenti quotidiani. Certo l'autore persegue lucidamente alcuni filoni di pensiero; il problema della minaccia nucleare, il problema della giustizia in rapporto al potere, la sua personale concezione sociale, la concezione di dio e la originale metafora delle "oasi di senso" concesse saltuariamente e che si alternano alla visione rigorosamente laica e non religiosa. Ma tutto affiora in ordine sparso: unica forma di organizzazione appare l'ordine cronologico secondo il quale le varie considerazioni sono state dettate e scritte.

Non siamo di fronte a un diario, ma nemmeno di fronte a una "tanatografia" (p. 201). Piuttosto siamo in presenza di una spietata esemplificazione e testimonianza scritta del risultato di una precisa scelta. "Poiché voglio una morte naturale, devo accettarne anche la possibile crudeltà" (p. 126). "Se avessi consentito all'operazione sarei diventato un paziente, mi sarei adeguato definitivamente al ruolo di paziente per il resto della mia vita. Così invece non sono un paziente: non sono sanissimo, sono anzi mortalmente malato, ma non un paziente. Posso recitare fino all'ultimo la parte della persona sana e normale. Eppure non si tratta di recitare, ma di decidere tra due diverse forme di esistenza. Continuo a credere di aver fatto la scelta giusta. Sono ancora oggetto di un certo apprezzamento; con una certa quale compassione ma non con quel penoso riguardo che si dimostra ai pazienti, quell'eterno discutere dell'ultima operazione, degli ulteriori sviluppi, di quello che hanno detto i medici e così via, e di quando bisognerà tornare in ospedale" (p. 105).

Quando, più tardi, per il progredire del cancro e l'occlusione della vescica dovrà essere portato al pronto soccorso, Noll descriverà con toni aspri quanto ha visto accadere su quel "moderno palcoscenico di teatro" rappresentato

dai gemiti dei pazienti, dai movimenti stereotipati degli infermieri, dal frettoloso incedere dei medici (p. 166). Quindi difenderà strenuamente, fino alla fine, il diritto a non essere un paziente né tanto meno un paziente ospedalizzato.

I dolori aumentano nel tempo, ma Noll nota che tuttavia proprio il dolore rivela che la vita è costituita principalmente da pena, interrotta qua e là da piccole "oasi di senso". Sin dall'inizio egli ha pensato di lasciare agli altri un segno della sua esperienza, e si è interessato all'orazione funebre alla sua morte. E vuole che in essa si affermi: "La mia esperienza è stata questa: viviamo meglio la vita se la viviamo così come è, limitata nel tempo". "Ho avuto tempo di conoscere la morte. È il vantaggio della morte per cancro" (p. 97). Certo non è così; la morte resta inconoscibile, esperienza ultima e non comunicabile, e non ne sappiamo di più dopo aver letto il libro di Noll. Quello che invece egli ci insegna è come si vive, in certo senso più e meglio, con maggiore consapevolezza e dignità, gustando non solo i grandi avvenimenti, ma anche le piccole gioie quotidiane (un paesaggio, un incontro, una cena con un amico, ecc.) mentre la morte incombe non solo come minaccia, ma come certezza. E la sua posizione (nella quale soltanto qualcuno crederà di leggere una sorta di "autouccisione") che è di continuare a vivere come uomo, senza farsi degradare a paziente, appare convincente. Forse le esperienze di vita, gustate per l'ultima volta, sono state meno belle o intense? È stata meno bella l'ultima estate, passata "definitivamente"?

Non c'è stata fuga nel conformismo e nella deresponsabilizzazione, non c'è stata evasione nella droga, non è stata cercata eutanasia. Peter Noll, come Watanabe, il personaggio di Vivere di Kurosawa, attraverso la malattia e il dovere di accettarla, hanno trovato se stessi.

porto ai profili dei servizi stessi — più spesso orientati verso un intervento di tipo globale quelli psichiatrici, spesso invece chiusi negli schemi delle professionalità individuali e dei singoli interventi specifici quelli per l'infanzia e i consultori — gli atteggiamenti appaiono assai eterogenei. A un estremo vi sono quelli che vogliono riprodurre nel servizio lo stesso modello che si è sviluppato

inquadrandosi l'attività psicoterapica con un rapporto orizzontale tra chi la esercita e gli altri membri della *équipe*.

Malgrado una mole immensa di problemi vecchi e nuovi, appare ovvio insomma che con l'avvio del lavoro psicoterapico nei servizi si è innescato un processo assai interessante che occorrerà seguire con la massima attenzione (e qui si veda l'altra Nota di commento nel libro, di Gianni De Plato). Cioè il classico rapporto a due, qualunque sia il modello prescelto, e volenti o nolenti lo stesso psicoterapeuta e i suoi pazienti, deve per forza modificarsi, tanto più quando l'intervento interessa soggetti storicamente esclusi da esso per censo, profilo culturale, gravità di disturbi, o altro. D'altro lato l'intervento di *équipe*, sia nello specifico (per esempio, quando si tratta di dare farmaci), sia fuori dello specifico, deve tenere conto della componente psicoterapica, sino ad orientarsi globalmente esso stesso in senso psicoterapico.

omogenei né chiaramente percepiti, o di proporre scelte, correttivi, specifiche strategie. Nella fitta nebbia che ancora opprime questo importante settore, vuol piuttosto essere un robusto segnale che la nave ha ormai mollato gli ormeggi; anzi, che sta affrontando — o meglio ancora "negoziando", come dice l'inglese per i percorsi rischiosi e labirintici — gli sbarramenti di mine e le batterie costiere al limite tra le acque della rada e il mare aperto. Quindi è anche un appello documentato, intelligente, inevitabilmente qua e là segnato di increspature ansiose, a chiunque possa dare una mano, una spinta, un po' d'acqua per bagnare le polveri di chi vorrebbe bloccare questo processo: non per imporre l'una o l'altra tesi, o suggerire tale o tal'altra soluzione; ma per tenere aperti i necessari spazi di sperimentazione, di studio e di critica.



Sindona

Gli atti d'accusa dei giudici di Milano

La mafia siculo-americana
L'omicidio Ambrosoli
Gli intrighi finanziari
Sindona a Palermo
Calvi - Gelli e la P2
prefazione di
Maurizio De Luca
Lire 18.000

I programmi della socialdemocrazia tedesca

Da Bad Godesberg a oggi

Prefazione di Peter Glotz
Lire 14.000

Michail S. Gorbačëv

Proposte per una svolta

La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti

Con una prefazione-intervista inedita dell'autore.
Lire 14.000

Cina oggi

Un mondo verso il futuro

Con un'intervista esclusiva di
Hu Qili della segreteria del
Pcc.
Lire 15.000

Ernesto Sábato

Il tunnel

Il romanzo che ha rivelato
il grande scrittore
latino-americano.
Lire 18.000

Ursula K. Le Guin

Il linguaggio della notte

Le ragioni culturali della
letteratura fantastica in uno
scritto della regina del
genere "fantasy".
Lire 15.000

Anton Čechov

Opere voi. VI Il duello e altri racconti

Romanzi brevi e racconti
1891-1894

a cura di
Fausto Malcovati
Lire 20.000

Michele Ciliberto

La ruota del tempo

Interpretazione di Giordano Bruno

Lire 24.000

Hans Rosenberg

La nascita della burocrazia

L'esperienza prussiana 1660-1815

introduzione di
Innocenzo Cervelli
Lire 24.000

Giorgio Vercellin

Iran e Afghanistan

Questioni nazionali, religiose
e strategiche in una delle
zone più calde del mondo.
"Libri di base"
Lire 8.500

Editori Riuniti